00211

MEROPE

Drama per Musica

Da rappreſentarſi nell' antico Teatro dell'Illmi Signori Capranica, nel Carnevale dell'Anno MDCCXL.

DEDICATO

All'Illma, ed Eccma Signora

D. PAOLA

ODESCALCA ORSINA

Ducheſſa di Gravina &c. &c.

IN ROMA MDCCXL.
Per gl'Eredi del Ferri vicino la Rotonda.

Con Lic. de' Superiori.

Si vendono da Fauſto Amidei Libraro al Corſo ſotto il Palazzo del Sig. Marc. Raggi.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Illma, ed Eccma Signora.

LA più avventurosa, e felice sorte, che incontrar si possa da quest'antico celebre Teatro, dal sempre applaudito Drama della MEROPE, è quella di dedicargli,

ed appoggiargli all'allta autorevole protezione di V. E., scorgendosi b chiaramente da ognuno quali sieno l'e celse doti, le illustri prerogative, li sublimi Meriti, che da suoi cel bratissimi Avi, e dal gentilissimo An mo suo all'E. V. si derivano: e quin di venerando ciascheduno, ch'abbia fior di senno, e lodando la Sua Per sona lo stesso rispetto, ed onore ave dovrebbe alle coso sue, che a V. E ben meritamente si debbono, ed i intanto con sì bella Speranza pass lietamente a dedicarmi, e confermarm con umile ossequio.

Di V. E.

Umilifs. Divotifs. & Obligatifs. Serv.
Antonio Mango.

AR-

ARGOMENTO.

POlifonte avendo proditoriamente uccisi Cresfonte, & i di lui figliuoli, fuori che un piccolo, che nel)rama si nomina Epitide, sottratto lalla crudeltà del Tiranno da Mero-)e sua Madre, e Moglie già di Cres-onte, occupa il Regno di Messenia, procura, per istabilire il possesso, e nozze di Merope, alla quale con rte attribuisce il delitto della morte lel Marito, e de' figli. Si raccoglie)oscia nel Drama, che Epitide sco-osciuto ritorna nel suo Regno, che a Madre il crede uccisore del figlio, nde tenta la di lui morte, e che al ine scoperto, riacquista il Regno, Merope è conosciuta innocente, e Po-ifonte perde colla Corona la vita.

La Scena si finge in Messenia.

A T T O R I

POLIFONTE Tiranno di Messenia. *Il Si*
gnor Nicola Licchesi, Virtuoso di S. E. i
Signor Card. Sonnino Colonna.

MEROPE Regina di Messenia, Vedova
Cresfonte. *Il Sig. Gio: Battista Mancin*

EPITIDE Figlio di Merope, creduto Cle
ne Straniero. *Il Sig. Angelo Maria Mo*
ticelli, attual Virtuoso di Camera di Su
M. Ces. Cat.

ARGIA Principessa d'Etolia. *Il Sig. Gi*
*seppe Braccesch*i.

TRASIMEDE Capo del Consiglio di Me
ssenia. *Il Sig. Pellegrino Cresciri.*

LICISCO Ambasciatore d'Etolia. *Il Sign*
Giuseppe Ferrini.

ANASSANDRO Confidente di Polifont
Il Sig. Crescenzo Colantoni, Virtuoso di Su
Ecc. il Duca di Santogemini.

Negl' Intermezzi.

BALBO. *Il Signor Nicola Losi Virtuoso*
S. Ecc. il Principe di Calverosi, primo Cava
lerizzo di S. M. il Rè delle due Sicilie.

DALISA. *Il Sig. Giuseppe Barcaroli.*

La Musica

E' del Sig. Giuseppe Scarlatti Napolitano.

Mu-

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza di Messene con Trono: grand'Ara nel mezzo con la Statua d'Ercole, coronata di Pioppo. Tempio chiuso in lontananza, il quale s'apre.
Gabinetto con Porta segreta.

NELL' ATTO SECONDO.

Montuosa, con Rocca nell'alto, Grotta nel mezzo, e Palazzo delizioso nel bosco.
Atrio Reggio.
Sala con Trono, e suoi Sedili intorno.
Castello, in cui è ritenuta prigione Merope.

NELL' ATTO TERZO.

Boschetto delizioso.
Gran Reggia chiusa da Cortine nel mezzo, quali aprendosi lasciano vedere il rimanente di detta Reggia.

Ingegnere, e Pittore delle Scene.
Il Sig. Pietro Piazza da Parma.

Inventore degl' Abiti.
Il Sig. Gioacchino Marescotti Napolitano.

PRO-

PROTESTA.

Le parole Idolo, Adorare, Destino, Deità, *e altre simili espressioni sono finzioni poetiche, non sentimenti dell'Autore, il quale si gloria di esser vero Cattolico.*

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Patri Sac. Palati Apostolici Magistro.

F. *Spada Archiepiscopus Theodosiæ Vicesgerens.*

IMPRIMATUR

Fr. Joachim Pucci Magister Socius Rmi Patris Sac. Palat. Apostol. Magistri Ord. Præd.

ATTO

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Piazza di Messene con Trono. Grand'Ara nel mezzo con la Statua d'Ercole, coronata di pioppo. Tempio chiuso in lontananza, il quale s'apre.

Epitide.

QUesta è Messene: Il Patrio Cielo è questo
Dell'infelice Epitide; Cresfonte,
Mio illustre Genitor quì diede Leggi;
Qui nacqui Rè; questa è mia Reggia; e questi
Famosi Abitatori
Danno all'Impero mio tributi, e onori.
O memorie, o grandezze
Mal ricordate, e mal vantate! Errante,
Misero, solo, inerme io vi rivedo;
E di tanti Vassalli,
Un sol non v'è, che Rè m'onori, e dia
Almeno un pianto alla miseria mia.
Si volta verso la Statua d'Ercole.
Ma punitor di chi mi tolse il Regno
Quivi mi trassi, o Nume,
Tu seconda l'ardir del gran disegno.

SCENA II.

Trasimede, e Coro di Messeni con Rami, e Corone di Pioppo in mano, i quali cingendo in ordinanza il Trono, e la Statua, si prostrano in atto di offerire le loro Corone, e Rami. Epitide in disparte.

Tras. INfelici Messeni,
Contro del Cielo irato (*d'Ercole.*
Eccovi il Difensor. [*accennando la Statua.*
Epit. [Qual gente è questa?
E con qual rito io veggio
Cingere il Sacro Altare, e il regal seggio?]
Tras. Oda propizio il Nume
Gl'umili voti nostri; alfin placato
Sarà de' Dei lo sdegno,
E da Belva sì ria libero il Regno.
Epit. Signor, che al ricco ammanto, e al nobil volto
Ben mostri eccelso grado, e cor gentile;
Ond'è, che per Messene
Suonan gemiti, e strida? ond'è, che in atto
Di supplici, e dolenti, offron costoro
Quei verdi rami? e al Cielo
Mentre divote ognun le palme stende,
Fumo d'incensi al Sacro Nume ascende?
Parla, Signor. Estero io sono, e a tanto
La novità mi spinge.

Un

Un naturale istinto,
Che per Messene impegna (ga
Tutto il mio cor, quà mi condusse: appa-
Un curioso desio;
Vorrei per la Messenia
Spargere, se potessi, il sangue mio.

Eras. Già compiro due lustri,
Da che fu ucciso il nostro
Buon Rè Cresfonte, e due
Pargoletti suoi Figli.

Epit. Il caso acerbo
Tutta la Grecia empì d'ira, e d'orrore.
Ma del fallo l'autore
Chi fù?

Eras. L'empio Anassandro,
Della stessa Regina
Merope Servo.

Epit. E come?

Eras. Che lei ne dasse il cenno,
Per la credula Plebe
Fama rea se ne sparse.

Epit. (O scelerate voglie
D'ambizione, e di Regno!)
Puol cader tal delitto in Madre, e Moglie

Eras. Ma l'assolve, nel core
Di chi meglio raggiona,
La sua fede, il suo pianto, il suo dolore.

Epit. Perchè dall'uccisore
Non trarne il ver?

Eras. Dell'empia
Sceleragine sua
La pena, ed il timore a noi lo tolse;

Nè di lui più s'intese.

Epit. Altro germoglio
Sopraviffe a Cresfonte?

Traf. In Epitide vive
Degl'Eraclidi il sangue, e la speranza
Dell'afflitta Messenia.

Epit. E come a lui
Perdonò la fierezza
D'un'alma scelerata?

Traf. L'esser lungi in Etolia
Ostaggio al Rè Tidèo, fu sua salvezza.

Epit. Ma de' publici affari il grave peso
Cui s'affidò?

Traf. Divise
Merope, e Polifonte i nostri voti.
A lei s'oppose il grande
Sparso rumor del Parricidio: eletto
Fù Polifonte, anch'egli
Della Stirpe real Uom saggio, e prode.

Epit. [Sembianza di Virtù spesso à la frode]
Nè si pensò, che un giorno
Richiamar si dovea il Regal Figlio?

Traf. Sul crin di Polifonte è la Corona
Un deposito sacro:
All'Erede ei la serba; e in lui Messene
Gode quel Re, che à pianto.

Epit. Ella, che gode,
Di che dunque si lagna?

Traf. In sè la pena
Sente dell'altrui fallo.

Epit. Per qual destin?

Traf. Distrutti

Da feroce Cignal sono i suoi Campi.
Epit. E 'l Messenio valor teme un sol mostro?
Tra. Che può mai contro i Numi il valor no-
Più volte armate Schiere (stro?
Dissipò il fiero dente; altra speranza
Non ci riman, che il Cielo; e a lui ricorso
Fanno i publici voti.
Epit. E Polifonte?
Tras. Ei stesso
Colà Vittime svena.
Accennando il Tempio.
Epit. Lascia dunque ch'anch'io ....
Ma s'apre il Tempio.
Tras. Messeni, il Re s'appressa:
Difenda e fede, e amore
Nella vita di lui la Patria oppressa. (to
Epi. Nella gran turba io mi nascondo; intan-
Penso a gran cose generoso, e forte:
Epitide, ecco il giorno: o Regno, o
(*Si ritira in disparte.*) (morte.

SCENA III.

Trasimede, Polifonte dal Tempio con seguito, ed Epitide in disparte.

Pol. POpoli, alfin pietoso
Al nostro pianto, il Cielo
Le Vittime gradì; placato il Nume
Oggi chiaro parlò; Tu, Trasimede,
Il volere del Ciel qui leggi espresso;
Porge la Risposta a Trasimede.

Ed

Ed intanto respiri
Dal passato spavento un Regno oppresso.
Tras. (legge) *A' Messenia due Mostri: oggi ambo estinti*
Cadranno, un per virtude, un per furore.
Restino poscia in sacro nodo avvinti
L'Illustre Schiava, e il pio Liberatore.
Pol. Udiste? Or chi nell'alma
Nudre spirti guerrieri,
Vada, combatta, e vinca;
E se pur frà Messeni
Non v'è core sì forte, alma sì ardita,
V'è Polifonte; egli esporrà per voi,
Non Re, ma Cittadino e sangue, e vita.
Epit. [*Si avanza*] Non dee nella sua vita esporr chi regna
La salvezza comune. Io, qual mi vedi,
Giovane inerme, e solo,
Tanto osar posso. Imponi
Che là ne vada, ove si pasce il fiero
Cignal di mille stragi;
L'abbatterò, non primo
Trofeo della mia destra:
E se cadrò, Messenia
Mi darà lode, e fia,
Ch'ella di pochi fiori
A me sparga la Tomba, e l'ossa onori.
Pol. Molto dobbiamo a te, nulla tu a noi.
Mi sembri a i panni, al volto,
Al favellar straniero.
Epit. Signore, io Greco sono, e quà ne venni
Non per lieve cagion: più dir non posso.

Allorchè dal cimento
Io vincitor ritorni,
Saprai chi sia, perchè ne venni, e d'onde.
Pol. Custodi, olà? si scorti
Questo Prode alla Reggia: Ivi se al vanto
Risponde l'opra, è tuo il trionfo, e tuo
Il premio ancor sarà.
Epit. Premio non cerco,
Cerco un Popol salvo; e meco porto
Le speranze d'un Regno. Al suolo estinto,
Qual da Numi si brama,
Cadrà quel mostro debellato, e vinto.

Più non darà spavento
Il distruttor de' Campi
All'infelice Armento;
E dal mio braccio invitto
Trafitto — al suol cadrà.
Estinto il Mostro indegno,
Da così lungo affanno
Della Messenia il Regno
Al fin respirerà.
Più &c.

Parte con alcune Guardie.

SCENA IV.

Polifonte, e Trasimede.

Pol. OR s'ascolti Licisco;
Nunzio del Rè Tidèo: vanne, ed imponi,

Che

Che a mène venga; e poi
Tu mi precedi alla Regina, e digli,
Che il dì prefisso è giunto
Di nostre nozze. Ella al mio amor due lustri)
Di sofferenza impose;
La compiacqui, e sofferſi; ed or, che compie
La dura legge, all'Imeneo promesso,
Giust'è, che accenda le giurate faci.

Tras. Ubbidirò. [Pena, mio core, e taci.]

SCENA V.

Polifonte và in Trono: Licisco con seguito d'Etoli.

Lic. GRan Polifonte, al cui voler sovrano
Ubbidisce Messenia. Il Re Tidèo,
Che glorioso impera
Sù la possente Etolia,
A te Nunzio m'invia;
E di mia fede in Pegno
Eccoti il foglio, ed ecco
La Tessera ospitale, e il noto segno.
[*Gli consegna la lettera, e la tessera*]
Egli si duol, che contro
La fedeltà giurata
Di scambievole pace, Argia sua figlia
Gl'abbi fatto rapir. La grave offesa
Serba nel seno impressa
Un cor di Re, di Padre. Al suo dolore

O Ar-

O Argia si renda, o di Messenia i Campi
Ben tosto inonderà d'armate Genti;
E pagaran la pena
D'un'atto ingiusto i Popoli innocenti.
Tanto espone il mio Re: qual più ti piace
Scegli amico, o nemico, o guerra, o pace.

Pol. Vendicar si dovea
Con la forza la forza.
Dall'Etolico Re perchè si niega
Epitide al suo Regno?
Giusta non meno é la richiestà mia;
Egli ce'l renda, e renderemo Argia.

Lic. Signor, ciò che gli chiedi
Non è più in suo poter.

Pol. Vani pretesti.
Il Re Tidèo se pensa
Tesserci inganni, o intimorirci, egl'erra;
Scelga qual più gl'aggrada, o pace, o guerra.

Lic. Come, oh Dio! quí non giunse
Dunque l'infausto avviso?

Pol. E che?

Lic. La morte
Dell'infelice Epitide.

Pol. Che narri?
Morto! ma dove? e come?

Lic. Nella Focide appunto,
Colà, dove il sentiero in due diviso,
Parte a Dauli conduce, e parte a Delfo.
(Con sì ordita mensogna
A Epitide si giovi.)

Pol. Numi, chi mai versò sangue sì illustre?

Lic.

Lic. Vario ne corre il grido ;
Ed al mio Rè, da grave doglia oppresso,
Mesto ne giunse, e replicato il Messo.
Pol. Cieli! avete più fulmini? volete
Altro pianto, altro sangue?
O Stirpe degl'Eraclidi infelice!
Misero nostro Regno!
Principe sventurato!
[Mà se Epitide è morto, iò son beato]
Lic. [Finto dolor.]
Pol. Sin'a più certo avviso
Tacciasi il fiero caso; e la mia Reggia,
Quando sia tuo voler, sia tua dimora.
Lic. Sì, resterò; Ma intanto
Che risolvi d'Argia?
Pol. Eh, che Epitide è sol la pena mia.

Ah che di sangue immonda,
Di Lete su la sponda,
L'ombra dolente, e mesta
Geme,
S'arresta,
E freme
Di sdegno, e di terror.
M'addita — la ferita:
M'affretta — alla vendetta:
Non odo, non ò pace.
(Mendace è il mio dolor.)
Ah &c.

SCE-

SCENA VI.

Licisco.

NO', nò, tutto si tema: è mensognero
Del Tiranno il dolore:
Spesso è diverso dalla lingua il core.
Epitide si salvi
Con la frode innocente; e giusta sia
Nella salvezza sua la frode mia.

Non è ver che 'l pianto sia
Sempre segno di dolore;
Se lo sparge un Traditore,
Anche il pianto è mensogner.
Abbastauza mai si teme:
Piange ancor chi troppo eccede
Nel goder quel, che non crede,
E non spera possedér.
Non &c.

SCENA VII.

Gabinetto con Porta segreta.

Merope, poi Trasimede.

Mer. ECco pur giunto il giorno
Di mia sciagura estrema.
Forse era poco, o Numi, avermi tolto,
Il Regno non dirò, ma Sposo, e figli?
Era

o in esiglio
, il caro Epitide, in cui solo
ar mi potessi? era anche poco
rmi a Messene [sete,
Moglie iniqua, empia Madre? e ancor vo-
Ch'io passi sventurata
A quel di Polifonte
Abbominato Letto? il decim'anno
Oggi appunto si compie, alle mie nozze
Stabilito, e giurato:
O nozze, o legge, o giuramento, o Fato!

Tras. Con qual senso, o Regina,
Di comando fatal nunzio a te venga,
Lo sá il Ciel, lo sà amore.

Mer. E nunzio di Sponsali, e digrandezze
Vieni sì mesto? eh, più sereno in volto
Dimmi Regina, e Sposa;
Precedemi più lieto
Al Soglio antico, alle novelle tede:
Già l'attende la Grecia, un Rè le chiede.

Tras. Le chiede un Rè, ma pria da te promesse,
Volute non dirò, che ben più volte
Lessi ne' tuoi begl'occhi
Contro di Polifonte odio, e disprezzo.

Mer. E quest'odio alla Tomba
Mi sarà scorta; Io sposarò il Tiranno,
Per poi svenarlo in alto sonno oppresso;
Indi col ferro istesso,
Fumante ancor dell'odioso sangue,
Su le vedove piume io cadrò esangue.

Tras. Era mia pena, o bella,

Il pensarti altrui Sposa.
Ma se alla tua sciagura altro rimedio
Non vi resta, che morte;
Vanne al novello Sposo,
Cessino omai li sdegni,
Polifonte t'accolga, e teco regni.

Mer. Regnar con Polifonte! e Trasimede
Mi cõsiglia così? *Tr.* Ah, che dir posso!

Mer. Se m'ài pietà, se la memoria illustre
Del buon Rè nostro ucciso ancor t'è cara,
Su l'orme d'Anassandro
Vanne, tutto ricerca, e quel l'indegno
Si arresti, e a me si guidi.
Parti: tua gloria sia
E la mia vita, e l'innocenza mia.
Perchè t'arresti, e taci?

Tras. Ah, che in lasciarti,
Risponderti non sò, partir non posso;
Ma chi fedel t'adora,
Morrà, se vuoi per tua difesa ancora.

Tras. Non temer, bell'Idol mio:
Vuò frà lacci, e frà catene,
Per conforto alle tue pene,
Trar l'indegno Traditor.
Parto -- addio; ma volgi priá
Un de' cari sguardi tuoi;
Così puoi -- la pena mia
Consolar', e 'l mio dolor.

SCENA VIII.

Argia, e detta.

Ar. Non più sola, o Regina, andrai co-
Alle giurate nozze; (stretta

Pa-

Pari è la noſtra ſorte:
All'uccisor del Moſtro
Il decreto del Ciel mi vuol Conſorte.

Mer. Ciò, che oomanda il Nume
Fauſto ſarà per te.

Arg. Finchè lontano
Vive l'amato Ben, finch'in Meſſene
E' prigioniera Argia,
Tanto ſperar non lice.

Mer. Per involarti ancora
Al poter dell'indegno,
Sai pur, che in tua difeſa (gno.
Vive un Rè, vive un Padre, e vive un Re-
Io miſera, qual ſcampo
Avrò dal Traditor? andrô ... ma dove?
Al Vaſſallo? allo Spoſo? à i Figli? oh Dio!
Cari infelici Figli!
Tradito Spoſo mio! il ſangue ſparſo
Da ſacrilega mano, in mia difeſa
Più verſarſi non può: miſera, e ſola
Veggo la mia ruina
Non ò chi mi difenda.
E ſon Madre, e ſon Spoſa, e ſon Regina?

Nò che non à la ſorte
Di mè più ſventurata;
Da tutti abbandonata
Non sò trovar pietà.
O' ſol per mio tormento
Pietoſo un Traditore,
Che mi divide il core,
Che ſoſpirar mi fà.

Nò &c.

SCE-

SCENA IX.

Argia, poi Polifonte.

Arg. CIò, che comanda il Nume
Fausto sarà per me? sì mi consiglia
D'Epitide la Madre?
Il Nume o mal s'intende,
O ubbidito mal fia;
Nè Consorte d'Argia
Altri sarà, che Epitide; nè punto
A me cale Messenia; onde il mio amore
Sacrificar le debba, e il mio riposo.
Pol. Dato dal Ciel ricusarai lo Sposo?
Arg. Il mio Sposo è già scelto; e sappi ancora,
Che il Genitor l'approva, e Argia l'adora
Pol. Ma te'l contrasta il Fato.
Arg. E chi l'intende?
Pol. Chiaro parlò.
Arg. Se per voler de' Numi
Nacqui libera al Soglio,
Lo Sposo a mio piacer libera io voglio.

Non sperar, che cangi affetto,
E' sì caro il primo oggetto,
Che di più non sò bramar.
Ardo solo a quella face,
Che m'alletta, che mi piace,
Che puol farmi innamorar.
Non &c.

SCE.

SCENA X.

Polifonte, poi Merope.

Po. A Mi chi vuole Argia; Merope renda
La pace a questo cor. Eccola, oh Dei!
Lasciatemi, Custodi.

Partono le Guardie.

Qual ne vieni, o Regina, a voti miei?

Incontrandola.

Mer. Polifonte, ti parli
Merope più sincera:
Scordati del mio amore;
T'odio, quanto odiar possi
Un Carnefice, un Mostro, un Tradirore.

Pol. Merope odiarmi tanto!
In che ti offesi?

Mer. In che mi chiedi? il dica
Il rimorso al tuo cor; e se pur giunto
Sei nelle colpe tue
A non sentir rimorso;
Empio, te 'l dica il sangue
De' miei Figli svenati,
Del mio Sposo tradito.

Pol. Si tradito, e da chi? senza rossore
Come lagnar ti puoi? era tuo Servo
Il perfido Anassandro.

Mer. Dillo Ministro infame
De' tuoi consigli, e di quel cieco orgoglio,
Che ti spinse a salir sul non tuo Soglio.

Pol. T'intendo si, t'intendo:
Polifonte qui regna, e perchè regna,

Me-

Merope con orror lo fugge, e sdegna.
Or ben, dell'odio tuo sian la gran pena
Gli Sponsali giurati:
Ritrattarsi non lice.

Mer. (O giuramento, o Merope infelice!
Orsù, verrò, Tiranno,
Ma senti qual verrò, senti qual devi
Attendermi Consorte:
Le tremende d'Abisso
Implacabil furie, e la funesta
Sanguinosa Discordia,
Odio, morte, terror, tutti saranno
Pronubi alle mie nozze; arderan queste
Su'l Letto profanato
Le Sacrileghe faci;
Ed invece di fiori
Lo spargeran di Serpi, e di Ceraste;
Finchè pallido, esangue io ti discerna
Dormir l'ultimo sonno in notte eterna.

Aspetta -- vendetta
Ingrato -- spietato
Da giusto furor:
Tradisti il mio sangue,
Svenasti il mio Sposo,
Ingrato, spietato,
Tiranno, crudel.

Morrai, Traditore,
Paventa il mio sdegno;
Darà questo pegno
A i Figli, al Consorte
La Madre pietosa,
La Sposa fedel. Aspetta &c.

SCENA XI.

Polifonte, poi Anaſſandro.

Pol. SI perda ogni miſura (venga
Con chi perde ogni legge, e ſi pre-
Un'inſano furor. Veda l'ingrata
Quanto poſſa à ſuo danno
In cor di Rè la Maeſtà oltraggiata.
Apre con chiave una Porta ſegreta.
Anaſſandro?
Anaſ. La voce
Del mio Signor qui giunge?
Pol. E a trarti inſieme
Da quel cieco ſogiorno
Alle braccia reali, al chiaro giorno.
Anaſ. A qual'alto tuo cenno ubbidir deggio?
Pol. Ecco il tempo, onde puoi
Goder dell'opre tue.
Anaſ. Parla, che vuoi?
Nella Reggia d'Etolia
Brami che torni, e ſveni
Anche in braccio a Tidèo
Epitide il Nemico?
Vado l'opra a compir.
Pol. Nò, ferma, Amico.
Morì già l'infelice, e ſenza noſtra
Colpa morì; ciò, che al tuo zelo io chiedo
E' più facile impreſa; eſci in Itome,
Soffri che tra catene
Ti riveggia Meſſenia;
Della morte de' Figli, e del Conſorte
Ac.

Accusa la Regina, e attendi poi
Dal cor di Polifonte
E grandezze, e tesori; ancor del Trono
Vieni a parte, se vuoi, tutto è tuo dono.

Anas. La Regina accusar!

Pol. Sì; qual rimorso?
In Merope riguarda
La Nemica comun.

Anas. Ravviso in essa
Ancor la mia Regina.

Pol. Se la pietà ti arresta,
Certa è la morte tua, la mia ruina.

Anas. Mio Rè, non più, si serva
Alla nostra salvezza, e alla tua sorte;
Merope accusarò.

Pol. Caro Anassandro,
Della grandezza mia fido sostegno;
Per te dir posso è mio lo scettro, e il Regno

Anas. In mè t'affida, e spera:
Vissi per tua salvezza
Servo fedele ogn'ora:
Morrò, se vuoi, per tua salvezza ancora.
parte.

S C E N A XII.

Polifonte, poi Epitide.

Pol. GUardie, a mè lo Straniero.
parte una Guardia.
Su la fè d'Anassandro
Io spero il mio riposo; e se la sorte

Secondà il voler mio,
Non ò più che temere, il Ré son'io.
Epit. Impaziente attendo
Il momento, o Signor, che mi conduca
A liberar dal comun danno il Regno.
Pol. In Itòme si scorti: il suo sostegno
La Messenia in te mira,
E nella sua salvezza
Grande ti brama, e alle tue glorie aspira,
Vanne, affretta
La vendetta,
E trafitto
Il fiero Mostro
Torna invitto
A trionfar.
Io con giusto, e nobil vanto
Vado intanto
Al tuo valore
Degno onore
A preparar. Vanne &c.
parte.

SCENA XIII.

Epitide.

GRazie al Ciel; vedo al fine
Frà tante mie sventure,
Di propizia fortuna
Un raggio balenar. M'accoglie amico
Il mio più fier Nemico: alla vendetta
Mi dà libero il campo

Del

Del Tiranno il favor; La Madre acquisto,
Salvo la Sposa, e quando
Credea restarvi assorto,
Frà le tempeste io mi conduco in Porto.

Sparge al Mare in ria procella
Il Nocchier le sue querele;
Se in periglió
Il suo Naviglio,
Senza remi,
E senza vele
Già lo mira naufragar.
Ma se poi quel Mar, quel Vento
Che solea chiamare infido,
Lo conduce al Porto, al Lido;
Senza pena
Sù l'arena
Corre lieto ad approdar.
Sparge &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Montuosa, con Rocca nell'alto, Grotta nel mezzo, e Palazzo delizioso nel Bosco.

Epitide, preceduto da festoso seguito de' Messeni esce dalla Grotta, e viene scendendo dal Monte, poi Polifonte, Merope, e Licisco.

Epit. Piagge amiche, e fortunate
Eco fate a me d'intorno;
Festeggiate or, che ritorno
Trionfante, e Vincitor.
Piagge &c.

Pol. Lascia, che al Seno, o generoso, o prode
Del Messenico Regno
Liberator.... perchè t'arretri?

Epit. Avvezze
Con le Fiere a lottar braccia selvagge,
Ricusano l'onor di reggio amplesso.

Mer.(Oh Dei! qual, se l'ascolto, e qual, se in
Volgo attento lo sguardo, (esso
Mi si desta nell'Alma inusitato
Non inteso tumulto!) (sola

Pol. Libero è il Regno, ogn'Alma esulta, e
Nel publico piacer Merope è mesta?

Epit.

Epit. Che! la Regina? (oh Dio!). Merope è questa?

Mer. Merope sì, non la Regina; un'ombra
Son di quella, che fui.

Epit. Concedi, o Donna eccelsa,
(Ah quasi dissi Madre)
Ch'io baci umil la nobil destra.

Mer. [O bacio,
Onde in seno m'è corso e gelo, e fuoco]

Pol. Come? di Polifonte
Fuggir l'amiche braccia, e imprimer poi
Sù colpevole man bacio divoto?

Epit. Giurai di farlo, ed or ne adempio il [voto.

Pol. Perchè il giurasti? a chi?

Mer. Straniero, addio:
(Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

Epit. Ciò, che esporrò, Regina,
La trattiene.
La tua richiede, e la real presenza.

Me. Oh Ciel! la mia? parla, chi sei? che rechi?

Epit. Etolo io son; ne' Calidoni Boschi
Della saggia Ericlea naqui ad Oleno;
Il mio nome è Cleon

Lic. (Par vero il falso:
Con tal'arte ei l'adorna.)

Mer. Or d'Etolia a noi vieni?

Epit. Vengo di Delfo: ivi desio mi trasse
Di saper la mia sorte; ove si parte
La via trà Delfo, e Dauli,
Trovai nobil Garzon giacer trafitto.

Pol. Che? trafitto un Garzon trà Dauli, e [Delfo?

Lic. Quant'à?

Epit. Sei volte, e sei rinato è il giorno.
Lic. Tutto s'accorda, il tempo, e il loco. (*a Pol.*
Pol. Estinto
Il ferito giacea?
Epit. Tanto di vita
Spirava ancor, che potè dirmi: Amico,
Turba di Masnadieri,
Alle rapine intenta,
M'assalì, mi trafisse; e nel mio sangue
Semivivo restai lacero, esangue.
Mer. Misero!
Epit. Di Messène
Nella Reggia, soggiunse, a Polifonte,
Ed a Merope reca
Quest'aureo cinto, e questa gemma illustre,
Mie spoglie, e mio retaggio:
Bacia per me di Merope la destra,
La destra sì, che forse
Mi chiuderebbe in mesto officio, e pio
Le gravi luci. Egl'in ciò dir mia mano
Strinse alla sua, poi tacque:
Gittò un sospiro, abbassò i lumi, e giacque.
Mer. Qual funesta caligine m'ingombra?
Qual freddo orror m'empie le vene? oh Dio!
Senti l'alma presaga
L'infausto annunzio; o desolato Regno!
O sconsolata Madre!
Epitide, il mio amore, il mio conforto,
L'unico Figlio, il caro Figlio è morto.
Pol. Tace ne' gravi mali un gran dolore.
[Sappi occultar l'interna gioja, o core?]
Mer. A che più tardi? il Cinto

Dov'è?

Dov'è? dov'è la gemma, antico dono
D'infelice Regina?
Epit. E quello, e questa
Eccoti, o Real Donna. (Al suo tormento
Del mio inganno crudel quasi mi pento.)
Mer. Spoglie del Figlio ucciso,
Del mio misero amor memorie infauste;
Desse pur troppo siete,
Ben vi ravviso. Or che più cerco? Vieni
Per quest'ultimi baci,
Per questi amari pianti;
Vieni sul labro, o cor, vieni sul ciglio;
E' morto il caro Figlio.
Epit. [Resisto appena.]
Lic. Il grido [*a Polifonte*]
Nulla menti del caso orrendo, e fiero.
Pol. Ma di Merope il pianto è mensognero.
Mer. Chetatevi, o singulti. Ormai l'oggetto
Si cerchi alla vendetta,
E si risvegli intanto,
Qual dall'onde l'ardor, l'ira dal pianto.
Dimmi, Cleon, solo giacea l'estinto?
Epit. Senza compagno al fianco.
Mer. Turba di Masnadieri
Non l'assalì?
Epit. Spoglie gli tolse, e vita.
Mer. Di molte piaghe, o d'una sola?
Epit. Il sangue
Da più vene scorrea.
Mer. L'ora?
Epit. Non molto
Dopo il merigio.

Mer. E come
Semivivo restò? come il furore
Non finì di svenarlo?
Epit. Forse estinto il credè.
Mer. Nò, traditore:
Dì, che tu l'uccidesti.
Epit. Io, Regina, l'uccisi?
Mer. Tu, infame: erano spoglie
Sì vili questo Cinto, e questa gemma;
Non le curò chi per rapirgli tutto,
Gli tolse anche la vita?
Nel chiaro dì quel non gli vidde al fianco?
Ne questa al dito? ah indegno!
Sì tu gli dasti morte;
Scusa, se puoi, la tua perfidia: il core
Me 'l disse al primo sguardo, or me 'l conferma
Quel mentir, quel tremar, quel tuo pallore.
Epit. Se colpevole io sia...
Mer Sei traditore.
Smarrito, tremante,
Che dirmi non sai:
Quel dubbio Sembiante,
Quei torbidi rai
Son prova del fallo,
Son pena del cor.
Ma trema, spietato,
E pensa in mirarmi,
Che il Figlio svenato
Mi chiama al rigor.
Smarrito &c.
parte.

SCE-

SCENA II.

Polifonte, Epitide, Licisco.

Pol. SI' turbato Cleon?
Epit. Signor, quell'ira,
Quel pianto, quel dolor....
Pol. Tutto è menſogna:
O nulla coſta, o poco
Ad occhio feminil pianto bugiardo.
Lic. E mal giudichi un cor, ſe credi al guardo.
Pol. Pace all'ombra real, giorno sì lieto,
In cui per tuo valor ſalva è Meſſene,
Feſteggi i tuoi ſponſali.
Epit. I miei?
Pol. Di quanto opraſti alta mercede
Avrai nell'amoroſa
Real Vergine illuſtre,
Scelta da Numi, a te compagna, e Spoſa.
Tu taci, ed arroſiſci?
Intendo il tuo roſſore;
Ma invan coraggio oſtenti;
Forza non val, dove combatte amore;
Forte Guerriero invitto
Non teme il fier cimento,
Di cento Armati, e cento
Ritorna vincitor.
Ma ſe del cieco Nume
A fronte poi ſi vede,
Vinto ſi rende, e cede;
Nè giova il ſuo valor.
Forte &c.

SCENA III.

Epitide Licisco.

Epit. A Me nozze, a me Sposa?
Lic. Il Ciel decreta,
Epitide ubbidisca.
Epit. E pos'io farlo,
Consigliarlo Licisco?
Lic. Cosi servo al tuo cor, cosi al tuo amore.
Epit. Il mio amor, il mio cor, l'anima mia
Non è, lo sai, che l'amorosa Argia.
Lic. E Argia sarà tua Sposa,
Argia sarà tuo premio. Il Ciel la volle
Prigioniera in Messene,
Perchè seco tu Regni amato Amante.
Epit. O me, se ciò fia vero,
Fortunato amator, lieto Regnante!
Lic. Siegui il sentier ben cominciato, e spera:
Beltà non ti lusinghi,
Non ti tradisca Amor; Cauto, ed attento
Taci ancor l'esser tuo. (mento.
Epit. Ah, ch'il duol della Madre è mio tor-
Lic. Or ti sovvenga il Padre,
I Germani rammenta, e il tuo periglio.
Epit. Si, ma Merope è Madre, ed io son Figlio.
Ahi! quel pianto è mio spavento:
Quel rigore
E' mio dolore:
Tutti sono mio tormento,
E la Madre, e il Genitor.
Finch'estinto il fier Tiranno
Non mi toglie dall'affanno,
Non à pace il mio dolor.

SCE-

SCENA IV.

Atrio Reggio.

Merope, e Trasimede.

Mer. DUnque Anassandro è in tuo poter?
Tras. Avvinto
E' il Traditor frà ceppi.
Mer. Giusti Dei, pur vi mosse
Pietà la mia innocenza.
A me tosto il Fellon. [*alle Guardie.*]
Tras. La pena sua
Non lungi attende.
Mer. E dove
Seguì l'aresto?
Tras. Dove più folto il Bosco
Ricusa il chiaro giorno; egli men forte
Fuggir volea, ma da miei pronti Arcieri
Cinto, temè la minacciata morte.
Mer. Ecco l'indegno. Ah mira
Come nel fosco volto
Reo si dimostra, e in quelle
Torbide luci il fallo suo s'ammira.

SCENA V.

Anassandro in catene frà Guardie, e detti.

Anas. AH! Mi tradiste voi, barbare stelle.
Mer. Qual colpa àn di tua pena
Gl'Altri innocenti? al tuo fallir la devi.

Anas.

Anaſ. A me la debbo, è vero:
Già ne ſento l'orror; veggo i Miniſtri,
S'arrotano le Scuri.
Mer. Ma di Rote, e di Scuri,
De' tormenti il rigore
Degna pena non ſia d'un Traditore.
Anaſ. Nè eguale al mio rimorſo; errai, Regi-
Mer. E reo del mio dolore [na,
Perchè farti, perchè? de' miei Cuſtodi
Era Duce Anaſſandro.
Anaſ. Era tuo Servo.
Traſ. Da lei beneficato.
Anaſ. E trà più cari.
Mer. E tu ingrato...
Anaſ. Sacrilego.
Traſ. Trà l'ombre
Trafigeſti il mio Re.
Anaſ Cresfonte uccisi.
Mer. Nè ſazio d'una morte, e d'una colpa;
Svenaſti i Figli miei?
Anaſ. Coppia innocente.
Traſ. Confeſſa il fallo. (*a Mer.*)
Mer. Il Traditor non mente. (*a Traſ.*)
Traſ. Or dì, chi tal fierezza
Ti conſigliò?
Anaſ. Molto a dir reſta, e molto
Reſta a ſaper. Di publico delitto
Sia publico il giudicio. Alla Meſſenia
Io ne debbo ragion.
Mer. Và, Traſimede,
Il Popolo raduna; e fra catene
Si cuſtodiſca il Reo.

E fin-

E finchè ſul tuo capo
D'un'empio Parricida
Cada la pena eſtrema,
Del caſtigo all'orror, perfido, trema.

Anaſ. E' ver, dammi la morte,
Il Traditor ſon'io; ne prova l'Alma
Il rimorſo, l'orror: fuggo me ſteſſo;
Odio la luce, il giorno,
Palpito, gelo, e ſento
Fremermi il ſuon delle ſaette intorno.
Dammi la morte: è vero,
Il Traditor ſon'io;
Ma nel delitto mio
Altri morrà con me.
Qual ſe disfatto al ſuolo
Rovina il Monte altero;
Solo -- a cader non è.
Dammi &c.

SCENA VI.

Merope, e Traſimede.

Traſ. SEguitelo, miei Fidi; il ſuo caſtigo
Ad affrettar' io parto;
Solo pria di partir...

Mer. Parla.

Traſ. Concedi,
Che ſu 'l timido labro eſca un ſoſpiro,
E ti dica per me...

Mer. T'acheta; e pria
Rifletti, o Traſimede,

Che

Che a Merope tu parli,
Vedova di Cresfonte, e tua Regina:
Questo solo ti basti;
E regga in avvenir gl'affetti tuoi
Quel buon dover, che trascurar non puoi.
parte. (Dio!

Traf. Ripensando al dover, pur troppo, oh
Vedo, che l'amor mio
D'un cieco ardire è reo. Con fermo volto
Simular mi conviene;
E pure io sento ancora,
Che penando il mio amor l'ama, e l'adora.
Seguo ad amar costante,
Senza sperar mercede.
Più sventurato Amante
Chi vidde mai di me?
Son tutti a danni miei
I Numi, il fato, Amore;
Pietà del mio dolore
Chi sente, oh Dio! non v'è.
Seguo &c.

SCENA VII.

Sala con Trono, e suoi Sedili intorno.

Argia, poi Epitide.

Arg. DEh respira, mio cor: il grido sparso
Del trafitto mio bene
E' un error, é un'inganno; ei vive ancora,
E di Cleon col nome
Vive

Vive in Meſſene, e vincitor s'onora.
Tanto del mio gran Padre
Il Meſſagger ſvelommi.
Secondi il ſuo diſegno
L'ordita frode oh mio Epitide! oh mia
Felice prigionia! ah, che il rapirmi
Fu volere de' Dei,
Perchè ſempre foſs'io, dove tu ſei.

Epit. (Qui Argia?)

Arg. [Qui l'Idol mio?]

Epit. (Ad eſſa ancora
Celarmi è d'uopo.)

Arg. O tanto (*gli và incontro*)
Già ſoſpirato, e pianto,
Epitide mio ben!

Epit. Qual favellar? t'inganni,
Epitide non ſon.

Arg. Come no'l ſei?

Epit. Non ſon qual penſi.

Arg. E il nieghi agl'occhi miei?

Epit. Già il diſſi.

Arg. (Ah, s'egli finge,
Fingaſi ancor.) Paleſa l'eſſer tuo.

Epit. Abitator di Selve,
Cleon ſon'io, che col valor del braccio,
Colà nel Boſco ombroſo
Atterrò l'empio moſtro, e fia tuo Spoſo.

Arg. Spoſo a me vil ſelvaggio?
Spoſa a Cleone Argia?

Epit. Tal'è il voler de' Numi,
E legge di chi regna.

Arg. E qual voler, qual legge

Anno i Numi, o chi regna
Sovra un libero cor? Io del mio genio
Fò mio voler, mia legge; in te riguardo
Il tuo valor, che puote
Forse esigger da me qualche rispetto,
Ma non già l'amor mio,
Che ad oggetto più degno lo serbo intero.
(Ah, fingendo rigor, peno da vero.)

Epit. Se ad Epitide il serbi,
Porgi incensi a un'estinto.

Arg. Estinto ancora,
In odio di Cleon, Argia l'adora.

Epit. Cara, più non resisto: Argia condona,
Epitide son'io.

Arg. E a me celarti?

Epit. Colpa n'è solo, oh Dio!
Quella necessità, ch'oggi mi vuole
Ignoto anche a me stesso.

Arg. E di mia fede
Dubitar si potea?

Epit. Nò, ma più tosto
Del nostro amor, che troppo incauto forse
Palesar mi potesse.

Arg. Nelle nostre alme intanto
Ei languirà tacendo?

Epit. Ama Cleon; per esso
Lascia, Argia, in libertà tutto il tuo amo-(re,
Ed avrà l'amor tuo
Da Epitide in Cleon tutto il suo core.

Arg. E vuoi...

Epit. Sì, voglio bella,
Che taci, e parti. Amore

Ci

Ci potrebbe tradir.

Arg. E'al tuo timore
Servirà l'amor mio?
Sì, partirò; ma con qual core ... oh Dio!
Non così la Tortorella
Contro il Ciel si dole, e lagna,
Se l'amata sua Compagna
E' costretta abbandonar,
Mesta geme al Bosco, al Rio,
Non à pace alle sue pene;
Finchè il suo perduto bene
Non la torna a consolar.
Non &c.
parte.

SCENA VII.

Epitide, Merope, Licisco, Trasimede, seguito di Popolo, poi Polifonte.

Epit. NEl ritrovato Bene (Madre
Comincio a respirar; ma della
Mi dá pena il rigor. Eccola, oh Dei!
Reggete per pietà gl'affetti miei.
in atto di partire.

Mer. Seguami ancor Licisco;
Resti Cleon; presente
All'alto formidabile giudizio
Tutto vorrei, non che la Grecia, il Mondo.

Tras. Sol manca il Re.

Epit. [Che fia?]

Pol. (Stabilirò sul Trono

Quà

Qui la vendetta, e la fortuna mia.)
E che? Senza il mio voto, e me lontano
V'è fra voi chi raduna
E Popoli e Guerrieri?

Mer. Mio ne fu il cenno, e questo,
Da che Vedova son, fu il primo, e solo.
Qui si dee, Polifonte,
L'innocenza svelar, e il tradimento:
Qui decretar la vita, e qui la morte;
E qui veder chi fu l'autor del fallo,
O un'empia Madre, o un Traditor Vassallo.

Pol. Chi dar dovrà l'accusa, e chi punirla?

Mer. L'accusator sarà Anassandro, e voi,
Voi Messeni, custodi delle leggi,
Difensori del giusto; e tu che sei [*a Tras.*
Del Consiglio Real regola, e mente,
Il Giudice sarete.

Epit. Ella è innocente. *a Lic.*

Lic. Tal sembra. *ad Epit.*

Pol. Opra è de' Numi
L'arresto d'Anassandro: ei quà si tragga.
Saranno Trasimede, e la Messenia
Il tuo Giudice, e il mio.

Tras. Facciasi; ad Anassandro
Diasi libero il campo
Di favellar. Licisco,
E Merope, e Gleon meco s'assida:
E tu, Signor, l'eccelso Trono ascendi;
A cui da nostri voti alzato fosti.

Pol. Nò, nò, mi spoglio anch'io
Del reale carattere, che in fronte
M'imprimeste, o Messeni.

„ Reo Merope mi crede, e finché il vostro
„ Memorabil giudizio (va;
„ Purghi il mio nome, e la mia gloria assol-
„ Eccovi Polifonte,
„ Non Rè, ma Cittadino. Il Rè voi siete;
„ Ed al vedovo Trono io queste rendo
„ Non mie, ma vostre alte reali insegne.
Depone su 'l Trono la Corona, e lo Scetro.
Merope, or senti; in noi
V'è il reo, v'è l'innocente:
Tu accusi Polifonte,
Tè la Messenia: Or via, di nostra sorte
Questa la legge sia:
Al Giusto la Corona, al Reo la morte.
Và a sedere con gl'altri.
Lic. Ei non errò. *ad Epit.*
Epit. Voi lo sapete, o Dei.
Tras. [Tutti sono in tumulto i pensieri miei.]

S C E N A IX.

Anassandro in catene trà Guardie, e detti.
Anas. O Ve sono le Scuri? Ove i Ministri!
Ove il Palco di morte?
L'ò meritata vil, l'attendo forte.
Tras. L'avrai, ma in più tormenti,
In più pene divisa.
Anas. A che minaccie? Io sono
L'uccisor di Cresfonte, e de' suoi Figli.
Ecco il braccio, ecco il ferro: in brevi ac-
Getta uno Stile. (cēti
Ecco il delitto, il testimon, la prova.

Tras.

Taſ. Non baſta: del misfatto
Si cerca il Seduttor, non il Miniſtro.
Anaſ. A quel duro cimento eccomi giunto,
Che io più temea; ſpietato
Fui per eſſer fedel. Deh! queſto vanto
Non mi ſi tolga in morte.
Mer. Nò, nò, rompi codeſto
Silenzio contumace.
Anaſ. ,, Oh Dei!
Pol. ,, Che tardi? a forza di tormenti
,, Parlerai, ſe perſiſti. [te,
Anaſ. Sù, via ſi parli. Un Traditor non men-
Quando in morir teme il rimorſo, o il sẽte.
Cadde Cresfonte, e diede al colpo atroce
Merope....
Mer. Ferma, e prima
Fiſsa in Merope un ſguardo, un ne ricevi,
E paſſi dal mio volto, e dal mio ſguardo
Entro l'anima tua
Una voce, un'idea, che ti ſgomenti:
Riconoſcimi, e poi
Che colpevole io ſia, dillo ſe puoi.
Anaſ. (Ahi voce! ahi viſta! iſtupida è l'al-
Sudo, tremo, vacillo.) (ma
Pol. ,, Merope, non ſi teme
,, Da chi è innocente, accuſator, che parli,
,, Nè al ſuo labio s'inſulta. E tu, Anaſsandro,
,, Che più tacer? Del Giudice l'aſpetto,
,, E non l'ira del Reo ſia tuo ſpavento.
Epit. [Temo sù quelle labra il tradimento.]
An. [Rimorſi, audio; lice, ſe giova.] Io mã-
Lo so, Meſseni, alla giurata fede; (co,

Pur

Pur questo deggio al vero
Sacrificio funesto
Prima, che dal mio fral sia sciolto il laccio.
Cadde Cresfonte, e diede
Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

Pol. [Eccomi in porto.]

Epit. (Ah Madre... ah iniquo!)

Mer. Io diedi
Il comando sacrilego? ove? quando?
Come? perchè?

Anas. Regina, ah fossi stato
Sordo a tuoi prieghi! Io Servo
Ubbidir ti dovea. La porta apristi,
Tu l'ora, il loco, il Seno
Segnasti, in cui...

Pol. Non più; già sei convinta,
Perfida Donna: la sentenza é data,
Trasimede la scriva.
Or via, di nostra sorte
Questa la legge sia:
Al Giusto la Corona, al Reo la morte.

Le Guardie circondano Merope. Polifonte prende la Corona, e lo Scetro.

Mer. Ah Scelerato! ah Traditor! Messeni,
Licisco, Trasimede,
E' impostor chi m'accusa,
E' reo chi mi condanna; in me salvate,
Non la Regina offesa,
Non la Sposa dolente,
L'infelice salvate, e l'innocente.
Oh Dio! delle mie pene
Non sente alcun pietà! Deh dove sie e?

Fi-

Figli, Spoſo, accorrete:
Svenate il Traditore,
Trafigete il Tiranno;
E da sì ria ſentenza
Difendete la Madre, [cenza.
La mia gloria, il mio onor, la mia inno-
Ma dove mi traſporta
Un'inſano dolor! abbandonata
Non v'è chi mi ſoccorra?
E in sì barbara ſorte,
Andrò infelice, ed innocente a morte?

Devo morir così?
Per mè pietà non v'è:
Tutto è nemico, oh Dio!
Che fier tormento è il mio!
Più tollerar no'l sò.
In così ſtrana ſorte
Par, che infedel Conſorte,
Par, ch'empia Madre io ſia;
E pur nell'alma mia
Rimorſo, e orror non ò.
Devo &c.

Parte ſeguìta dalle Guardie.

SCENA X.

Polifonte, Traſimede, Epitide, Anaſſandro.

Epit. Signor....
Pol. Non più, s'affretti
A Merope la morte.

Traf. Il regal ſangue,
Onde Merope uſcì...
Pol. Vani riguardi.
Sia mia cnra punir l'empio Anaſſandro,
E Merope la rua. Và, ſcrivi, adempi
La capital ſentenza; e ſe paventi
D'eſser Giudice ſuo; paventa ancora
Il tuo Giudice in mè, voglio, che mora.
Traf. Parto a ubbidir.
Epit. T'arreſta.
Anaſ. (Stelle, che miro!
Epitide è pur d'eſso?]
Epit. Se di giuſta mercede
Degno è Cleon.
Anaſ. [Cleone!
Poliſonte è deluſo.]
Epit. A mè commetti
Di Merope la pena.
Della morte del Figlio
Innocente m'accuſa,
Mi chiama Traditore. Or fà, ch'io poſsa
L'ingiuria vendicar. L'offeſo io ſono;
E queſto a tè domando unico dono.
Pol. Facciaſi il tuo voler; dall'empia ucciſo
Vendica il mio Signor; vanne, ed affretta
Nella vendetta mia, la tua vendetta.
Ep. Andrò, [ma non qual penſi; al tuo furore,
Andrò per involarla, o Traditore.]
Parte con Traſimede.

SCENA XI.

Anassandro, e Polifonte.

Pol. SOli ora siamo, e posso
Dirti, amico fedel, per tè Rè sono.
An. Ma sotto il piè non ài ben fermo il Trono
Pol. Merope estinta, e che temer poss'io?
An. D'Epitide lo sdegno.
Pol. Può farmi guerra un'ombra?
An. Vive in Cleone il tuo maggior Nemico.
Nell'Etolica Reggia, allor, che occulto
Vi passai per tuo cenno,
Più volte l'osservai.
Pol. Grandi insidie mi sveli;
A tè il Regno dovea, debbo or la vita.
Presto n'avrà tua fede,
Te n'assicura un Rè, degna mercede
Anas. Tal dal tuo amor la spero.
Pol. Anche per poco
Soffri i tuoi ceppi. Olà? Custodi, in cieca
tornano le Guardie.
Stanza si chiuda l'empio:
La sua pena ivi attenda, ed il suo scempio.
Anas. Morrò, ma di mie colpe
La memoria vivrà; grande, e temuta
Ombra farò d'Averno:
Avrò da gran delitti un nome eterno.
Parte con Guardie.

SCE-

SCENA XII.

Polifonte.

VIve Epitide? e vive [Madre
Nella Reggia, in Meſsene? eh con la
S'uccida il Figlio ācor; ſe ignoto al Regno
Tenta tornare ad onta mia con frode;
Farò, che al mio periglio
Cada eſtinta la Madre, eſtinto il Figlio.

Vuò che cada, vuò, che mora
Con la Madre oppreſſo il Figlio;
Finche vive è mio periglio,
Finchè ſpira è mio timor.
Son Tiranno; orror mi ſgrida;
Ma ſi ſveni, ma s'uccida
Chi può tormi un dì la pace,
E chiamarmi traditor.
Vuò &c.

Parte con le Guardie.

SCENA XIII.

Caſtello, in cui è ritenuta prigione Merope.

Merope, poi Epitide.

Mer. INfelice Regina,
Merope ſventurata; e dove, oh Dio!
Dove mi traſſe il mio

Fiero destin crudel? queste son dunque
Le grandezze d'un Regno,
Li splendori d'un Trono?
Ah barbaro, inumano!
Su 'l tuo livor, sù la perfidia altrui
Cadrà la mia innocenza? e un Traditore
Sarà fabro crudel del mio dolore?

Epit. Regina.

Mer. In quest'Albergo
Di mestizia, e d'orrore
Chi mai ti guida?

Epit. Amore.

Mer. Amore? ah! si l'intendo.
Quello sol d'un Tiranno,
Disprezzato da me; Vieni, o crudele,
Ecco che t'offro il seno; appaga l'ira
D'nn'insano furor: compisci ormai
Le barbare vicende
Dell'avversa mia sorte:
Svenami, Traditor, dammi la morte.

Epit. La morte? ah! non son'io...

Mer. Quello non sei,
Che mi svenasti il Figlio?
Senti dell'infelice
La voce in flebil suono,
Che infedele ti chiama,
Che Traditor ti sgrida,
Che barbaro t'appella, empio, omicida.

Epit. Deh vedi....

Mer. Vedo solo
L'ombra mesta, e dolente,
Che dal trafitto seno

Ver-

Versa il sangue innocente;
E tu crudele, ingrato,
Non l'uccidesti? e tu non l'ài svenato?

Epit. Merope .... oh Dio! più non resisto.

Mer. Ah iniquo!
Di quel sangue, che ingiusto
Empiamente spargesti,
Sentisti al fin pietà? Vanne, al mio sguardo
Involati, infedel: men dura sia
Lungi dall'occhi tuoi, la morte mia.

Ep. Andrò, se così vuoi; mà pria chi sono...

Mer. Parti da me spietato,
Barbaro core ingrato,
Mostro di crudeltà.

Epit. Ah se infedel mi credi,
Mirami in volto, e vedi
Se merito pietà.

Mer. Perfido.

Epit. Nò, son'io,
Sentimi...

Mer. Nò, non sento
Un'empio, un traditor.

Epit. Oh Dio! che fier tormento;
Sento mancarmi il cor.

Mer. Crudel,) cagion tu sei
) di tanti affanni miei,

Epit. Ah, che) di tanto mio dolor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Boſchetto delizioſo.

Polifonte, poi Argia.

Pol. TRoppo m'offende, Argia,
Il tuo timor; ſi taccia
A Merope crudel, iniqua Madre,
E non a Polifonte
D'Epitide il deſtin.
Arg. Come....
Pol. Egli vive,
Lo sò, in Cleon; Liciſco
Me n'affidò l'arcano,
Ma viva lieto, e regni.
(Giova il mentir.)
Arg. Signor, teme chi ama,
Perdona il mio timore.
Pol. Fù giuſto, e lodo il tuo geloſo amore.
Tale lo cuſtodiſci,
Finchè vive l'indegna; „ Ah che perduto
„ Lo viddi, allorchè della Madre ei volle,
„ Troppo incauto, la cura, e forſe eſtinto
„ Lo vedreſti, ſe il cenno
„ A ſuo favor non rivocavo. A lei
Segui a tacerlo, e penſa,
Che ſe noto gli foſſe,

Spin-

Spinta da quel furor, con cui trafisse
E la Prole, e il Consorte,
Potrebbe la crudel dargli la morte.

Arg. La morte? ah! nò,
Tu me'l difendi, e pria,
Che si sveni il mio Ben, si sveni Argia.
Nel pensare al gran periglio,
In cui vive il caro Bene;
Sento, oh Dio! da doppie pene
Lacerarmi in seno il cor.
Morirò, se il caro Sposo
Non mi rendi,
E non difendi
La mia vita, il mio riposo,
Nell'oggetto del mio amor.
Parte. Nel &c.

SCENA II.

Polifonte, poi Anassandro.

Pol. TRatto a miei cenni ecco Anassandro. [E' giusto
Tradire il Traditore.]

Anas. Eccomi, ma frà ceppi, e tu nel Soglio.

Pol. Son labili, Anassandro,
Le fortune de' Rè. La mia vacilla,
Se tu non la sostieni.

Anas. E che più resta?

Pol. Il più resta, o mio Fido.

Anas. O' spirto, ò sangue, ò vita
Da offrirti ancor; per altri

Eſſer vile poſs'io, per te ſon forte.

Pol. E ſe chiedeſſi a te...

Anaſ. Che?

Pol. La tua morte?

Anaſ. La morte mia?

Pol. Sol queſta

Aſſicurar mi può la pace, il Trono;

E queſta a te domando ultimo dono.

Anaſ. Oh Dei; si ria mercede a me tu rendi?

Pol. In ſervire al ſuo Re premio à il Vaſſallo.

Anaſ. Sei Re, ma tal ti feci.

Pol. ,, E queſto è il grande

,, Delitto da punirſi; allor che il guardo

,, In te rivolgo, io ſento

,, Con mia vergogna, e ſcorno

,, Chiamarmi traditore:

,, Finchè vivi, ſei reo del mio roſſore.

Anaſ. ,, Se mi temi vicin....

Pol. Non più; a quel tronco

Si conſegni coſtui: berſaglio ſia

A voſtri colpi, e intenda

La Meſſenia da voi d'un Re tradito

La richieſta vendetta:

[Sagrificio più illuſtre a sè m'affretta.]

parte.

S C E N A III.

Anaſſandro, Liciſco.

Lic. QUi more il Reo? nè a publico de- [litto

Si dà publica pena?

Anaſ.

Anas. Del mio fallo ecco il frutto.
Lic. E ben ne paghi il fio.
Anas. Nè sò lagnarmi E vero il Reo son'io.
Solo mi duol, che meco
Ancor non cada oppresso
Chi compagno mi fù nel fallo istesso.
Lic. Merope ancor morrà.
Anas. Merope? oh Dio!
Morrà si, ma innocente;
Morrà Epitide ancora;
Viverà il Traditore:
Misera Patria mia, tardo dolore.
Lic. [E' Merope innocente,
Epitide in periglio?] olà? Messeni:
Giova al publico ben, che sol per poco
L'irreparabil morte
Si sospenda a costui.
Anas. Nò, non chiedo il perdono;
M'oda Messene, e poi
A morir mi conduca.
Lic. Mi preceda
Per le più occulte vie
A suoi Giudici il Reo; non ò più pace,
Finchè dal suo periglio
Non è salva la Madre, e salvo il Figlio.
Anas. Andiam: così con palesar l'inganno,
Se morirò, non viverà il Tiranno.

SCENA IV.

Licisco.

NOn viverà il Tiranno,
Se Merope è innocente.

Ah, che vegliano i Numi
In ajuto agl'oppressi: e nell'errore
Non gode lungo tempo un Traditore.

Cade nel laccio istesso
Allor, che men s'avvede,
Un Traditor, che crede
Dell'innocenre oppresso
Con fasto trionfar.
Il Ciel de' Giusti à cura;
E torna un'innocente
Doppo la sua sventura,
Più lieto a respirar.
Cade &c.
parte.

SCENA V.

Polifonte, poi Epitide.

Ep. Signor, il fausto annunzio (bo
Poc'anzi ricevei; deh quanto io deb-
Ai tuo core, al tuo amore!
Lascia per or, che in segno
Di scambievole affetto
Ti stringa al Sen; perdona
Se dubitai di te, se ti celai
Epitide in Cleon.
Pol. Fù giusto, e lodo
Il doveroso impegno.
Son gelose, lo sò, le vie del Regno.
Epit. La Madre?

Pol. E' in tuo poter; ſcoperto
In Cleone il mio Re, Vaſſallo io ſono.
Vanne a lei; ſvela il tutto; al ſuo volere
Dì, che fò ſervo il mio:
Scopri, che il Figlio ſei, (ma il Re ſon'io)

Epit. Il contento m'opprime.

Pol. Non t'arreſtar; intanto
Io ſteſſo alla Meſſenia
Un sì felice giorno
A publicare andrò. Della tua ſorte
Lieto ſon'io; (ma più della tua morte.)
parte.

Epit. Ecco di mie ſventure
Il ſoſpirato fine.
Or che d'ogni timor libero io ſono,
Veloce i paſſi affretto
Alla Madre, alla Spoſa, al Regno, al Tro-(no.

Paſſagger, che fà ritorno
All'amato ſuo ſoggiorno;
Se da lungi il vede, e mira
Con piacer
Lieto reſpira,
E al ſentier
Abbandonato
Torna i paſsi ad affrettar.
Stanco appena entra le Soglie,
Queſto abbraccia, e quell accoglie
E dal lungo ſuo camino
Giunge al fine a ripoſar.
Paſſagger &c.
parte.

SCENA VI.

Stanze di Merope nel Castello.

Merope con foglio in mano, poi Trasimede.

A Merope il Tiranno un foglio invia?
Di mia fatal sentenza
Qual sia il tenor, forse m'annuncia: il leggo.
„ Merope, alla tua morte
„ Debbo qualche pietà. Del mio Signore,
„ D'Epitide tuo Figlio
„ Cleon fù l'uccisor; prove sicure
„ N'ebbi da fido Messo (ah traditore!)
„ Or che l'autor n'è certo, a te lo dono.
„ In queste istesse Soglie
„ Egli verrà frà poco; ivi il tuo Figlio.
„ Vendica, ed il mio Re; così vedrai,
„ Che non è Polifonte
„ Quel Tiranno, che pensi, e qual lo fai.
Vien Trasimede, e Merope le và incontro.
Trasimede? pur anche alla mia morte
Un respiro rimane.
Tras. E qual mai?
Mer. Polifonte in questo foglio
Dona alla mia vendetta
In Cleon l'uccisor del caro Figlio.
Tras. Gran confortò a tuoi mali.
Mer. Trasimede, io voglio
Veder Cleon, fargli temer la morte,
Pria che la soffra; và, seco mi lascia;
Poi

Poi s'altro cenno mio non te'l divieta,
Fá che in uscir, la pena
Paghi del suo delitto
Dalla tua spada, o dall'altrui trafitto.

Traf. Eseguirò il tuo cenno; il traditore
Vittima caderà dei mio furore. *parte.*

SCENA VII.

Merope, poi Epitide.

Mer. Figlie d'un giusto sdegno, ire di Madre
E' tempo di vendetta;
Lungi, o pietà: vittima al Figlio esangue
Cada l'empio occisor. Eccolo [ahi vista!]

Epit. Per comando real di Polifonte,
A te vengo, o Regina.

Mer. Dì che vieni, o crudel, perchè il mio duolo
Ti serva di trionfo.
Godi, barbaro, godi; ecco ch'al pianto
Inumidisce il ciglio:
Perfido Traditor, povero Figlio.

Epit. L'odo, taccio, e non moro!
Ah che più non resisto;
Temp'è, ch'io parli. Ascolta:
Quel Figlio, che tu piangi...

Mer. Empio, tu l'uccidesti.

Epit. Il tuo Epitide...

Mer. Mio? tu me l'ài tolto.

Epit. Madre....

Mer. Tal più non sono
Dopo il tuo tradimento.

Epit. Tornerai, se m'ascolti, ad esser Madre.
Mer. Parla.
Epit. Epitide vive.
Epit. E' vivo il Figlio mio? [io.
Epi. Te'l giuro, e il vedi, e il senti, e quel son
Mer. Quello tu sei? la pena
S'è fatta tuo spavento; e per fuggirla
Mi vorresti ingannar.
Epit. Ah Madre! [dei
Mer. Taci; Sol perchè Madre io son, temer mi
Non sei mio Figlio, e l'uccisor tu sei.
Epit. Tacerò, morirò, ma pria, che io mora,
Ti parli Argia, ti parli
La mia Sposa fedel; credi all'amore
Ciò, ch'al sangue non credi.
Mer. Eccola.
Epit. Oh sorte!

SCENA VIII.

Argia, e Detti.

Epit. Più non si niegi il figlio ad una Madre:
Parlo la mia pietade:
Ora parli il tuo amor, dillo alma mia,
Cara diletta Argia.
Arg. A chi parli? Chi sei? Donde in te nasce
Tanta baldanza, e frenesia d'amore?
Qual, Regina, è costui? [cauto, mio core.]
Epit. Ah non finger ben mio:
L'arcano è già svelato;

Tu

Tu lo conferma; io son tuo Sposo, io quello,
Che merito il tuo amore.

Arg. Degno non è d'affetto un Traditore.

Mer. Ecco già posta in chiaro
La perfidia tua; parlò l'Amante,
Nè s'ingannò la Madre.

Epit. Oh Dio! ten priego ancora.

Mer. Non più, già t'abusasti
Della mia sofferenza,
Del più orribile oggetto
Libera gl'occhi miei.

Epit. Argia.

Arg. Non ti conosco.

Epit. I Numi attesto.

Mer. Spergiuro è il Traditor (*ad Arg.*) non ti do fede. *ad Epit.*

Epit. Questo pianto, che io verso.....

Mer. Per te lo sparsi anch'io.

Epit. Argia... Merope.... oh Dio!
Ah per l'ultima volta......

Mer. Ancor t'arresti?

Epit. Io sono il figlio tuo.

Mer. Tu me l'ài tolto.

Epit. Il tuo Sposo son'io.

Arg. Vaneggi, o Stolto.

Epit. Sposa....

Arg. Non ti conosco.

Epit. Madre.....

Mer. Più non t'ascolto.

Epit. E pur son'il tuo amor.

Arg. Vanne, sei mentitor.

Epit. E pur son'il tuo figlio.

Mer. E

Mer. Parti, sei traditòr.
Epit. Oh Dei! pietà, [*a Mer.*] consi-
[glio. [*ad Ar.*
Che barbaro rigor.
Mer. Ancor t'arresti?
Epit. Ah vedi......
Son io....
Mer. Sei un Infedel.
Arg. Non parti ancor?
Epit. Ah credi.....
Io sono....
Arg. Crudele.
Epit. Almeno....
Arg. [Io fingo, e peno.]
Epit. Senti del mio tormento.
Mer.) Perfido no, non sento
Arg.) Pietà del tuo / mio dolor.
Epit.)

SCENA IX.

Polifonte, poi Merope, e Argia.

Pol. DA quai contrarj affetti [estinto
Agitato è il mio cor? Chi sa se
Cadde Epitide ancor? Argia non vedo
Piangere il caro Sposo: alcun non sento
Raggionar dell'eccesso.
Ma qual flebile voce
Mi ferisce l'udito?
Merope con Argia? Non m'ingannai;
Più non vive il nemico. Io qui m'ascondo,
E al suon de' lor lamenti

Cre-

Cresceranno del pari i miei contenti.

Si ritira.

Mer. Che sento, oh Dei! Cleone!
Cleone è il figlio mio? Perche tacerlo?
Perche negarlo, ingrata?
Numi, Amici, soccorso.
Ah se non giungo a tempo,
Son misera del pari, e scelerata.

Mentre vuol partire vien Polifonte.

SCENA X.

Polifonte, e detti, poi Trasimede.

Pol. FErmati, arresta il piè, Madre spietata.
Mer. O Furia, o Traditor.
Pol. T'affligge il colpo?
Perche darne il comando?
Tra. Regina!
Mer. La mia morte
Compisci, o Trasimede, il cenno..... il figlio...
Deh parla, a che ammutir?
Tra. Quanto dovevo
Fido eseguii.
Mer. Barbara fede! ingiusto
Cenno? crudel Ministro! misera Madre!
Arg. Che? Tu il mio amor, tu Epitide uccidesti?
Tra. Di qual furor.....
Mer. Un ferro,
Un ferro per pietà: chi mi dà morte?
Pol. Te la darà fra poco,

Qual

Qual la merti, una Scure.
Argia, Duce, si lasci
Costei con le sue furie, il suo castigo
Andiamo ad affrettarle.

Mer. Argia, l'ultimi pianti
Teco anch'io verserò su 'l figlio amato.

Arg. Me il Tiranno tradì, te l'empio fato.
parte.

Mer. Già reo del sãgue mio nel figlio occiso,
Svena la Madre ancor, impugna il brando.

Tra. Io Reo? fu la mia colpa un tuo coman-
(do. *parte.*

Mer. Empio và pur, non sempre
Ti lasceran gli Dei
Lieto fissar su le mie pene il ciglio.

Pol. L'empia sei tu, che trucidasti il figlio.
Empia volesti il sangue,
Dalle tue vene indegne
Il sangue traditore
Tutto si verserà.
Quel barbaro furore,
Con cui svenasti il figlio,
Mi chiama al tuo periglio,
Mi spoglia di pietà.
Empia &c.

S C E N A XI.

Merope.

OH Dei! qual mi sorprende
Insolito terror! qual ferro è quello?

In

In qual ſeno ſi vibra? Ah Traſimede,
Ferma, quello è mio figlio.
Caro Epitide, o tanto
Già ſoſpirato, e pianto,
Mio dolce amor: pur ſalvo
E ti trovo, e t'abbraccio:
Deh.. ma qual mi luſingo!
Apro al figlio le braccia, e l'aure ſtringo.
Miſera! chi m'aſcolta?
Con chi parlo? ove ſon? Ah, che già parmi
Avvolto nel ſuo ſangue
Spirar l'anima eſangue, e in flebil ſuono
Voce eſclamar, che grida, e mi condanna:
Ecco, io moro per te, Madre tiranna.

Là ſu 'l torbido Acheronte
Vedo il figlio in torvo aſpetto,
Parti, oh Dio! dagl'occhi miei,
Ah che oggetto a me tu ſei
Di rimorſo, e di terror.
Nò, t'arreſta: anch'io dolente
Tua tiranna, ma innocente
Voglio ſtringerti al mio cor.

SCENA XII.

Gran Reggia chiuſa da Cortine nel mezzo; quali aprendoſi laſciano vedere il rimanente di detta Reggia.

Polifonte, Liciſco, poi Traſimede.

Pol. MAl fece il tuo Signor, mal tu faceſti
Tacendo il vero.

Lic. Epi-

Lic. Epitide[. . . . .
Pol. In Cleone,
Lo so, vivea nascosto;
Ma perì l'infelice,
Dall'empia Madre oppresso.
La pena, e la vendetta
Qui ne vedrai; poi ratto
Vanne dal Regno mio.
Quel grado, che sostieni, e ch'io rispetto
Ti toglie al regio sdegno.
Lic. Ubbidirò [ma pria
Ne' tuoi lacci cadrai, Tiranno indegno.]
Tra. Signor tutto è già pronto.
Pol. Merope ancor non giunge?
Tra. Il Reo và sempre
Con lento passo a morte.
Pol. Tratta a forza ella venga,
Se volontaria il niega.

SCENA XII.

Merope, e Detti.

Me. MErope non aspetta (viene
D'esser tratta a morir; libera.
Per abbattermi è vano,
Il rigor della Sorte;
Morrò Regina, e morirò da Forte.
Pol. O ostenti per virtù la tua fierezza,
Ma farò che ella tremi.
Vedi colà svenato,
E svenato da te giace il tuo figlio

Apre

Apre l'infausta scena, e fissa un sguardo
Sù quelle, che pur sono,
Trofeo di tua barbarie
Lacere membra; E se del tuo dellitto
L'orror t'arresta, in seno
Cadrai svenata al figlio tuo trafitto.

c. (Sacrilego !)

raf. [Inumano !]

ol. Sù via, che tardi?

er. Al tuo furor si serva. (bacio
Chi sà, che al primo sguardo, al primo
Io non mora sù voi, viscere amate?
Oh Dio! trema la mano: il piè s'arretra,
Si offusca il guardo: Io non ò cor...

l. Non l'ài,
E si fiero il vantasti?
Ecco che t'apro io stesso
L'apparato letal; da voi Messeni

Al cenno di Polifonte si alza il cortinaggio.

ia il mio cenno ubbidito,
lira: Epitide è quello... ahi! son tradito

SCENA ULTIMA

Epitide, Anassandro, e detti.

SI' Epitide son'Io
Deh figlio!
Or non è tempo. [*a Merope*]
io tuo Re, tuo punitor [*a Polifonte*]
l. Oh stelle!
ve Anassandro ancor?

Anaf. Vi-

Anas. Vivo, o ſpergiuro,
Per tuo roſſor, per tuo tormento io vivo.
Pol. Traſimede; Meſſeni
Al voſtro Re s'inſulta. Ira, ed inganno
S'armano a danni miei.
Traſ. Mori, Tiranno.
Pol. Mori? Chi mi difende?
Arg Traditore.
Pol. Soccorſo.
Epit. Scelerato.
Pol. Pietà.
Mer. Quella che aveſti
Di Cresfonte, e de' figli.
Pol. Gl'uccifi, è ver, pietà,
Epit L'avrai da morte.
Olà? queſt'alma infida
Si conduca alla Reggia, e là s'uccida.
Pol. Crudel, ſe così giuſta è tua vendetta,
Perche qui non l'adempi?
Epit. Ove il Padre occideſti, ove i Germa
Tu dej morir; più orribile a tuo ſguardi
Dove reo ti rendeſti,
Apparirà la morte
Pol. Andiam con qualche pace
Morrò da voi lontano
Felice me, ſe meco
Trarre io poteſſi al baratro profondo.
Merope, Epite, la Meſſenia, il Mondo.
Mer. Vada con le ſue furie! impaziente
Ne vengo ad abbraciati;
Mer. Oh figlio!
Epit. Oh madre!

Epit.
Mer. a 2. Oh gioja ! oh amore ! oh vita !
Mer. E chi ti preservò ? Chi a me ti rese ?
Epit. Licisco fù ; la morte egli sospese
Che a Trasimede a me vibrava in seno.
Lic. D'Anassandro il rimorso
Sù la comun salvezza.
Mer. Perche a me lo facesti ?
Tras. E potea dirlo
Presente il tuo tiranno ?
Anas. Or, che gran parte io stesso.
Riparai di quei mali, onde reo sono
Dammi Signor la morte.
Epit. Vanne da me lontano, e ti perdono.
Trasimede, a te devo
E vita, e scettro, a te mia sposa il core,
A te Madre, con me, tutto il mio amore.
Arg. O sposo !
Mer. O figlio !
Tras. Oh generoso !
Lic. Oh degno !
Mer. Tal da due mostri è per te salvo il Regno.

C O R O.

Più sereno in volto appare
Quel Nocchier, che quasi assorto,
Lascia il Mare,
E torna in Porto
La sua calma a posseder.
Dalla speme, e dal timore
Nasce al cor gioja maggiore,
E più bello dagl affanni
Oggi in noi nasce il piacer.

Fine del Drama.